

Progetto giovani

UNA RISPOSTA CREATIVA AL DISAGIO E ALLA CONTESTAZIONE

DALLA CONTESTAZIONE AI DECRETI DELEGATI

Nei primi anni '60, quando insegnavo all'Itis di Reggio Emilia, alcuni studenti si accorsero che il tetto della succursale della scuola era pericolante, ma le notizie in merito erano confuse, sicché il preside non riusciva a convincere i ragazzi a entrare neanche nella sede centrale. Circolavano le notizie più fantasiose. Possibile che non ci fossero interlocutori informati e credibili? È da questa scena di una massa disorientata e sfiduciata, fuori dai cancelli, che partono i miei primi interessi, in ordine a quella che avremmo chiamato pedagogia sociale. Frattanto alcuni studenti avevano ottenuto di costituire una clandestina consulta studentesca cittadina, ospitata dal Sindaco, con scandalo dei presidi. La domanda fondamentale che si trattava di affrontare era questa: come fare della scuola – come si sarebbe scritto un decennio più tardi nei decre-

Luciano Corradini

ti delegati, riecheggiando un'idea di Dewey – “una comunità che interagisce con la più vasta comunità sociale e civica”? Cominciai a parlarne con alcuni gruppetti di ragazzi. Decisero di fare una manifestazione e mi chiesero un aiuto. Sacrificai alcune scope di casa mia, perché potessero inalberare vessilli con su scritto: “Riparateci la scuola. Vogliamo diventare periti, non morti”. Il mesto corteo si diresse, con poca conoscenza dei compiti delle istituzioni, verso la Prefettura.

Intorno al '68 il malcontento, esteso a livello europeo e americano, nonostante l'impegno di mediazione di alcuni insegnanti, assunse i caratteri della rivolta: i mali da combattere divennero l'autoritarismo e la selezione, frutto di una “scuola di classe”, governata da docenti supportati da poliziotti, giudici, ministri, tutti

al servizio del “Sistema capitalistico delle multinazionali”. Negli anni '70 si sparava e si uccideva, mentre noi cercavamo di capire, dialogare, educare. Per i contestatori più radicali lo Stato, ritenuto onnipotente e cattivo (in termini leopardiani si sarebbe detto “*il brutto Poter che, ascoso, a comun danno impera*”), doveva essere combattuto in ogni modo, anche uccidendo i “servi del Padrone”, secondo la lettura che alcuni facevano di Marx, Mao, Marcuse. Ci trovammo così di fronte a un gigantesco equivoco, che induceva giovani e istituzioni a combattersi senza capirsi: da un lato c'era l'irrazionalità ideologica di una base che voleva “l'impossibile”; dall'altro l'irrazionalità burocratica di uno Stato che si chiudeva in difesa del “Palazzo”.

Per il gruppetto di colleghi con cui “cospiravamo”, si trattava invece di lavorare nello *spazio intermedio*, tra conservazione e rivoluzione, utilizzando i documenti del Concilio e la Costituzione come fonti d'ispirazione e criteri per interpretare e modificare la realtà istituzionale e organizzativa della scuola. I gruppi di riferimento in cui potei sviluppare questo

Sacrificai alcune scope di casa mia, perché potessero inalberare vessilli con su scritto: “Riparateci la scuola. Vogliamo diventare periti, non morti”.



Progetto giovani

Si doveva accettare la sfida posta dai movimenti studenteschi, con l'impegno di traghettare la scuola dal modello burocratico a quello della partecipazione comunitaria.

lavoro sono stati l'Uciim per gli insegnanti, e altre due associazioni, che facemmo nascere, e cioè l'Unione Studenti Medi (Usm) e l'Associazione Genitori (AGe). Conceпивamo queste associazioni come fermento educativo per far lievitare in tutte le aree culturali disponibili, un progetto di "città educativa": si anticipava così la formula che avrebbe proposto, nel 1972, il Rapporto Faure dell'Unesco, sotto il titolo *Apprendre à être*. Sostenevamo le assemblee non in quanto "indipendenti e sovrane", ma come articolazione di base connesse con gli Ors, organismi rappresentativi studenteschi, eletti per classe e non per lista ideologica.

È in questo clima e con queste esperienze di vita vissuta che mi trovai a partecipare al processo di elaborazione di "una scuola nuova per una società nuova", per citare il titolo del congresso Uciim 1964. Da un lato si trattava di sperimentare una nuova didattica, a partire

dalla riforma della scuola media; dall'altro si trattava di pensare al nuovo stato giuridico dei docenti, alla sperimentazione e a tutta l'organizzazione della scuola, sconvolta dal terremoto della contestazione. Si doveva infatti accettare la sfida posta dai movimenti studenteschi, con l'impegno di traghettare, con nuove norme, la scuola dal modello burocratico a quello della partecipazione comunitaria. Intanto scrivevo il libro *La difficile convivenza. Dalla scuola di stato alla scuola della comunità*.

DAL PROGETTO GIOVANI 85 AL PROGETTO GIOVANI 93/2000

I decreti delegati del maggio 1974 prevedevano un grande apparato partecipativo, per insegnanti, studenti e genitori, nei due sistemi paralleli e non comunicanti delle assemblee e dei consigli, sia a livello di classe, sia a livello d'istituto. Gli studenti però non erano ancora ritenuti soggetti autonomi, portatori di diritti e di doveri nella scuola. Sicché gli organi collegiali restarono presto in secco, mentre le assemblee continuavano a vivere con generiche motivazioni, in una precaria legalità, che cominciò a sfociare nelle occupazioni.

La difficoltà di fare scorrere nei canali formali dei consigli l'acqua viva della partecipazione giovanile, indusse la ministra Franca Falcucci a proporre alle scuole, con sette brevi circolari, un Progetto Giovani (1985) che consentisse agli studenti, opportunamente convocati e assistiti dagli insegnanti referenti per l'educazione alla salute, di riflettere e di pronunciarsi intorno al problema della partecipazione scolastica, ma anche della salute, con partico-

lare riferimento alla prevenzione delle tossicodipendenze, che da qualche anno avevano cominciato ad affliggere il mondo giovanile. I temi si sarebbero affrontati a livello di classe e d'istituto, e da ogni provincia sarebbero stati scelti due studenti, che nel dicembre del 1985 (anno internazionale dedicato ai giovani) parteciparono ad un convegno nazionale a Roma, incontrando due ministri (Istruzione e Lavoro) e il presidente della Repubblica Cossiga. Ne uscì un bel documento, ricco di considerazioni e di proposte che pubblicai in un libro intitolato *La scuola e i giovani verso il 2000*.

Nel 1987 la Falcucci abbandonò la sua creatura, perché dovette passare la mano al ministro Giovanni Galloni. Ebbi l'occasione di parlargli a Milano, per circa un'ora, facendogli il riassunto delle puntate precedenti del Progetto Giovani. Se ne convinse e mi chiese di parlarne con Amedeo Lauria, un direttore generale che si occupava di questioni "trasversali" alle diverse direzioni generali del ministero. Così feci e fui presentato ai funzionari dell'Ufficio Studi, che stavano preparando una giornata antidroga, con la partecipazione della Tv. Pensavano a una grande manifestazione, con consegna di un libro ai ragazzi: il tutto da esaurirsi in una giornata. Proposi di ripensare e di rilanciare il Progetto Giovani, non più per un solo anno, ma in una prospettiva almeno triennale. La proposta era temeraria, perché i governi allora duravano in media un anno e non si potevano impegnare i bilanci degli anni successivi.

Il ministro però si convinse, tanto che ristrutturò l'Ufficio Studi, affidandomi, con una convenzione a costo zero con l'università di Milano, la cura del settore "Problemi della condizione giovanile".

Nel convegno di Fiuggi, nella primavera dell'89, presentai una

Determinare una maggiore apertura di canali di comunicazione con le famiglie, con le realtà associative, con i servizi sociali e sanitari e con le istituzioni.

relazione che disegnava un nuovo Progetto Giovani, targato prima 92 poi 93, date relative all'avvio del mercato comune europeo. Non ci si limitava solo alla lotta al disagio e alla promozione di un generico protagonismo giovanile, ma si voleva preparare i giovani a diventare cittadini europei, così come nell'Ottocento ci si era impegnati a farli diventare cittadini italiani.

L'idea fu accettata: se ne convinsero sia i dirigenti del ministero, sia i docenti referenti per l'educazione alla salute dei diversi provveditorati, sia il ministro Galloni, che arrivò a Fiuggi, lasciandoci nel panico, con un'ora di ritardo, con la sua 127 Fiat. Fece un bel discorso, mi autorizzò a proporgli lo schema di una circolare sulla base delle linee là indicate e poi in effetti la firmò, il 15 luglio 1989 (n. 246), pochi giorni prima di passare la mano al nuovo ministro Sergio Mattarella, che a sua volta avrebbe rilanciato in modo più impegnativo il Progetto Giovani. Si trattò poi di ricominciare il discorso con i suoi successori, Gerardo Bianco, Riccardo Misasi, Rosa Russo Jervolino, Francesco d'Onofrio, Giancarlo Lombardi, che lo presero sul serio; e con altri ministri che ne colsero solo alcuni aspetti, come Luigi Berlinguer, Tullio De Mauro, Letizia Moratti, Giuseppe Fioroni, Mariastella Gelmini, fino a Francesco Profumo, Maria Chiara Carrozza, Stefania Giannini, che non hanno avuto modo di conoscere il senso e il lascito storico di quelle esperienze.

GENESI E CARATTERI DEL PROGETTO

La circolare Galloni notava che, fra le iniziative per l'educazione alla salute, particolare significato assumeva il Progetto Giovani, che intendeva "rilanciare un dialogo avviato fra i giovani e le istituzioni con le esperienze del 1985, e proseguito poi a livello locale, da alcuni



provveditorati o da singoli istituti". Allora non si sapeva neppure con quali fondi si sarebbe potuto finanziarlo. La legge che avrebbe reso disponibili risorse economiche per attività riconducibili al Progetto Giovani fu varata solo il 26.6.1990: è la "Jervolino-Vassalli" contro le tossicodipendenze (dpr 9.10.1990, n. 104).

Torniamo alla circolare: "Il Progetto Giovani – diceva con prudenza – potrebbe rappresentare lo strumento che la scuola si dà, per sollecitare una reale attenzione ai problemi della condizione giovanile e, insieme, per determinare una maggiore apertura di canali di comunicazione con le famiglie, con le realtà associative, con i servizi sociali e sanitari e con le istituzioni, a partire dal livello locale, affinché la funzione della scuola trovi sempre più, nella vita reale, motivazione, senso e prospettiva". Sognavamo, con Galloni, una direzione generale per i giovani: ma di questo avrei parlato, con relativo maggior successo, con Riccardo Misasi, durante una gita in barca nella sua Calabria, a San Nicola Arcella.

La causa occasionale, si potrebbe dire il *pretesto* di questo progetto, è stata la lotta alla tossicodipendenza, che apparve allora (e che ancora è) un'emergenza sociale: si tratta di una strana malattia che

alcuni si autoprocuroano, nella speranza di star meglio, ossia di uscire da una situazione di confuso disagio, o di noia. Questo *disagio*, che ha una dimensione personale e una istituzionale, è una specie di brodo di cultura in cui crescono diversi germi patogeni, che procurano le cosiddette emergenze educative. Bisogna prosciugare quel brodo, se si vuol combattere la droga, ma anche l'insuccesso, la devianza, la delinquenza, il bullismo, il gioco d'azzardo, l'indifferenza, il consumismo, con la frequente caduta nella mercificazione dei corpi. Per questo si è cercato di valorizzare la *scholè*, che in greco significa, agio, distensione, benessere, e l'*otium* latino, che implica libertà dal *negotium*, per dedicarsi allo *studium*, cioè al desiderio di capire, di pensare, e di far qualcosa di significativo con gli altri: tutti valori educativi che richiedono una scuola accogliente, interessante, partecipata e creativa.

In un periodo di bonaccia parlamentare, in cui non si riusciva a riformare la scuola secondaria, il Progetto Giovani, e i successivi progetti Ragazzi 2000 e Arcobaleno, arrivarono come una boccata d'ossigeno alle scuole: tanto è vero che il nuovo ministro Mattarella ne parlò con viva simpatia nella sua relazione alla *Conferenza na-*

Progetto giovani

zionale sulla scuola, nell'inverno 1990. Nel nostro gruppo di supervisori e promotori, cominciammo a pensare al Pg come a un "analizzatore" della scuola esistente e a un "organizzatore" della futura scuola dell'autonomia, per cui si era già cominciato a lavorare con Bodrato e con Galloni.

SVILUPPI E CONFERENZA NAZIONALE DEL '93

Nonostante questa "visione", non fu facile il varo di quella che è poi diventata la Circolare Mattarella (27.4.1990, n. 114), anche se allora ero stato eletto vicepresidente del Consiglio nazionale della Pi, dove sarei stato fino al 1997. Dopo il varo della legge, teoricamente i soldi c'erano, ma la crisi finanziaria dovuta alla crescita del debito pubblico induceva i governi a stringere i cordoni della borsa, bloccando la cassa o dilazionando i pagamenti. Nel caso della 1° Conferenza nazionale studenti-Progetto Giovani, la Jervolino disse che, col blocco della spesa stabilito dal presidente Amato, dato il rischio della bancarotta, non si poteva mantenere la promessa fatta agli studenti. Non rassegnato, mandai una lettera al ministro del Tesoro Piero Barucci, per invocare una soluzione al problema. Mi mandò, con motociclista, una busta che conteneva il decreto di sblocco dei duecento milioni (di lire!) necessari. Svento-

lai la lettera e la Jervolino tirò un respiro di sollievo.

Quando, nel febbraio del 1993, si tenne a Roma la conferenza, alla Domus Pacis, un giornale ne diede notizia con un titolo a tutta pagina, che piacque molto ai ragazzi: "Progetto Giovani: missione compiuta". Di fatto non si era trattato di un'operazione semplice, se si considera che erano convenuti a Roma, per tenervi una specie di congresso, con mostra dei loro lavori, 400 studenti eletti dai loro compagni in sede provinciale, accompagnati da un centinaio, fra esperti e docenti referenti per l'educazione alla salute, per analizzare l'esperienza compiuta nel precedente triennio, e per formulare proposte alle autorità della Repubblica, dal ministro Jervolino al presidente Scalfaro, che tenne in quell'occasione un simpaticissimo discorso.

Tuttavia quella "missione" non concludeva il Progetto, ma ne richiedeva anzi lo sviluppo e la prosecuzione in una tappa ulteriore, quella di ambito europeo, già prevista fra l'altro dalla citata circolare Galloni dell'89: "Il momento conclusivo si potrebbe avere in sede europea, sulla base di un apposito programma di studio e di incontro presso il "Centre européen de la Jeunesse" di Strasburgo, così da offrire agli studenti un'occasione nuova di confronto con giovani di altri paesi che abbiano affrontato tematiche affini". Del resto anche i giovani della Conferenza scrissero nel loro documento, intitolato "Essere scuola, non esserci solo dentro", uno slogan intelligente: "Da una scuola di progetti a un

progetto di scuola". Il che non voleva dire "scordarsi il passato", ma farlo evolvere, da appendice in certo senso volontaristica ed episodica a norma istituzionale organica e lungimirante, dotata di rilievo costituzionale. Tanto è vero che avevano chiesto, nello stesso documento, un *rilancio dell'educazione civica*. Aspettano ancora una risposta.

LA CONFERENZA DI STRASBURGO

La "missione" a Strasburgo, allora ipotizzata con ingenua fede nella bontà delle idee e nella buona volontà delle persone, si sarebbe poi compiuta nell'ottobre 1994, "regnante" D'Onofrio, sulla base di una convenzione fra il ministero della Pi e l'Irrsae Lombardia. Il programma prevedeva una serie d'incontri con le autorità dell'Unione Europea (un gruppo di parlamentari e il commissario Antonio Ruberti), il segretario generale del Consiglio d'Europa e alcuni funzionari dello stesso Consiglio. Non si è trattato di una gita premio o di un viaggio di studio, ma di una tappa fondamentale di un progetto che da anni interessava tutta la scuola secondaria superiore italiana.

I giovani giunti a Milano da tutte le province italiane fecero il viaggio a Strasburgo con una carovana di 8 pullman. Proposero alle autorità europee il modello italiano per l'educazione alla salute, chiedendo fra l'altro l'istituzione di un *forum permanente per gli studenti secondari europei*, che mettesse a punto e verificasse annualmente progetti di lavoro sul tema "Cittadini 2000". Una salute intesa in senso ampio e moderno implica identità personale, solidarietà, protagonismo, equilibrio dinamico di diritti e doveri: tutte cose che nella scuola possono trovare un laboratorio privilegiato d'informazione, di riflessione, di

Chi è andato a Strasburgo, con lo zainetto del ministero, ha portato sulle spalle la gioia e la fatica di quattro anni di tenace speranza che i giovani possano essere non solo destinatari delle decisioni altrui, ma anche promotori di analisi e protagonisti di interventi.

sperimentazione.

La metodologia seguita prevedeva, da parte degli studenti, con l'aiuto dei rispettivi docenti, un itinerario che, secondo la circolare Mattarella, andava *dal disagio al problema, poi all'azione, alla valutazione, alla domanda e alla proposta* alle autorità competenti per la risoluzione dei problemi individuati. Il progetto non doveva esaurirsi nelle libere attività pomeridiane, comunque previste e finanziabili sulla base della legge 162/1990, ma doveva illuminare trasversalmente tutto il curriculum scolastico, in modo che ogni disciplina fosse chiamata in causa da queste idee unificanti, che sono altrettanti slogan propositivi. Essi dicono: *“star bene con se stessi in un mondo che stia meglio; nella propria cultura, in dialogo con le altre culture; nelle istituzioni, in un'Europa che conduca verso il mondo”*.

Per combattere la droga e altri guai non può limitarsi a parlarne male. Bisogna produrre, nella scuola e intorno ad essa, possibilità ed eventi che diano allo studio e alla vita scolastica motivazione, senso e prospettiva. Coloro che si drogano vogliono fuggire da un luogo di disagio: lo “sballo” lo chiamano “viaggio”, un viaggio che li porta in un vicolo oscuro e senza facile uscita. Il Pg ha ipotizzato fin dall'inizio un altro tipo di viaggio: il viaggio di ciascuno studente verso se stesso e verso gli altri; un viaggio verso l'Italia e verso l'Europa. Ci collocavamo nella stessa prospettiva che l'Europa aveva previsto, sia pure favorendo progetti individuali, con l'Erasmus per gli studenti universitari, per merito dell'intuizione e dell'impegno della prof. Sofia Corradi, di Roma Tre, ora premio Carlo V, conferitole dal Re di Spagna, e premio Humboldt-Newman conferitole dall'Aidu.

Chi è andato a Strasburgo, con



lo zainetto del ministero, ha portato sulle spalle la gioia e la fatica di quattro anni di tenace speranza che i giovani possano essere non solo destinatari delle decisioni altrui, ma anche “promotori di analisi e protagonisti di interventi, sia al fine di migliorare la qualità della vita scolastica, sia per favorire l'acquisizione di capacità autonome per il conseguimento del proprio equilibrio psicofisico e sociale, sia al fine di promuovere su questa base un'immagine reale e positiva dei giovani, al di là della cultura dell'emergenza, assecondando e favorendo il loro impegno culturale e civile, nel quadro delle finalità formative della scuola”.

SUCCESSO “LIRICO” AL PALAIS DE L'EUROPE E RILANCIO A LIVELLO NAZIONALE

Era in questo lungo e complesso periodo, ripetuto in almeno tre circolari firmate da altrettanti ministri, a partire dalla Falcucci, quel laboratorio di idee e di speranze che aveva alimentato il Progetto, orientato in direzione europea.

Inostri studenti hanno cercato, in tre giornate di intenso lavoro, di disegnare un modello di rappresentanza a più stadi, dalla classe all'Europa, dove rappresentanze di giovani europei potessero incontrare giovani di altri paesi, in un *forum* permanente, radicato

Studenti&C, scritto e confezionato da una redazione di ministeriali e studenti, stampato dal Poligrafico dello Stato.

negli stati giuridici dei diversi sistemi scolastici.

Il dibattito preparatorio era stato teso, talora duro. C'era stato anche, nella lunga serata precedente, il timore di perdersi nel dedalo delle contrapposizioni e dei cavilli procedurali. Poi tutto si è sciolto.

Le autorità europee apprezzarono il Progetto Giovani italiano, riconoscendolo originale ed esportabile in altri paesi. Ci suggerirono procedure perché il Governo italiano arrivasse ad ottenere il *forum* europeo richiesto.

A questo punto l'assemblea si concluse nell'Aula lignea del Consiglio d'Europa, con le note dell'inno alla gioia di Beethoven, uscite da una piccola armonica. Il presidente del settore *Jeunesse*, Franco Marziale, invitò tutti ad alzarsi in piedi. Si provò quella gioia che Schiller ha chiamato, in quello che ora è l'Inno dell'Europa, “scintilla divina, figlia del Cielo”.

Nel periodo successivo, dal 1995 al 1996, ho avuto la ventura di svolgere, accanto a quello di vicepresidente del Cnpi, il ruolo di sottosegretario di stato, col ministro Giancarlo Lombardi, nel governo “tecnico” di Lamberto Dini. Avuta la delega fra l'altro sui problemi giovanili, cercai di recuperare e di rilanciare il Progetto Giovani 2000, inserendolo in una prospettiva ormai avviata verso l'autonomia scolastica.

CIRCOLARI POLIVALENTI E INTERATTIVE E MENSILE STUDENTI & C

Tra le circolari di cui mi sono direttamente occupato, cito la cm

Progetto giovani

11.10.1995 n. 325 che prevedeva un'integrazione pedagogica e organizzativa dell'attività di educazione alla salute e di prevenzione delle tossicodipendenze, della lotta contro la dispersione scolastica, dell'educazione alla lettura, e della valorizzazione del teatro a scuola e dei giornali studenteschi. Non erano accostamenti casuali. In essa si dice anche che la sigla Cic prevista dalla legge va letta non solo come centro di informazione e consulenza, ma anche come "Centro di innovazione creativa". Vi si presentava inoltre, con opportune indicazioni pratiche, una nuova rivista, un mensile, che veniva inviato a tutti i rappresentanti delle classi secondarie superiori, dal titolo *Studenti&C*, mensile del ministero della PI per i giovani e viceversa. Era questo il frutto di un seminario nazionale studenti, tenutosi a Roma nel giugno del 1995, sul tema "I giovani nella

stampa, la stampa dei giovani: la comunicazione per la prevenzione del disagio".

Diretto da Nicola d'Amico, giornalista professionista, con vicedirettore l'ispettore Dino Murano, scritto e confezionato da una redazione mista di ministeriali e di studenti, stampato dal Poligrafico dello Stato, con fondi del Provveditorato generale dello Stato, nella logica della "Carta dei servizi scolastici", questo mensile, uscito in sette numeri, costituì uno strumento d'informazione e di dialogo interistituzionale, perché vi erano presenti, in maniera vivace, tematiche d'interesse dei diversi ministeri che avevano competenze su questioni giovanili, dalla Sanità all'Interno ai Lavori pubblici, alla Giustizia, alla Difesa, all'Agricoltura.

Il successivo ministro Berlinguer, in forza del suo governo "politico", presieduto da Romano Prodi, avviò un processo generale di riforma della scuola, giungendo all'autonomia e, per quanto riguarda il mondo giovanile, alla riedizione rinforzata della dir.min. 133 come dpr 10.10.96, n. 567 e al dpr 24.6.98, n. 249 sullo *Statuto delle studentesse e degli studenti*

della scuola secondaria. Invece, purtroppo, giunsero a fine corsa sia il mensile *Studenti&C*, sia la direttiva 58, che annunciava nuovi "programmi di educazione civica e cultura costituzionale".

UNA NUOVA FASE, CON NORME PIÙ ROBUSTE, MA UN PO' SMEMORATA

Col cambio dei governi e delle leggi, le esperienze spesso si dimenticano, ma i problemi, e talora anche le prospettive di lavoro, riemergono come i sugheri. Si tornò infatti a parlare di "educazione ai principi fondamentali della convivenza civile" (legge 28.3.2003 n. 53) firmata dalla ministra Letizia Moratti. Intanto il nuovo Miur istituì una Direzione generale per lo status dello studente e una Consulta studentesca è costituita e rinforzata da nuovi dpr. Con essa venne varata anche una consulta delle associazioni di genitori.

Il nuovo ministro Giuseppe Fioroni mi disse che la cosa più bella che aveva fatto per la scuola da presidente della provincia di Viterbo era il Progetto Giovani. Gli portai qualche libro, e lui mi chiamò a presiedere una sotto-commissione, che si occupò, a marce forzate, di educazione alla cittadinanza e all'intercultura. Era un'altra rielaborazione delle "nuove educazioni trasversali", nella prospettiva della "cultura costituzionale" di lombardiana memoria: il nostro documento entrò in una pubblicazione ministeriale del maggio 2007, ma servì solo a dare alla commissione presieduta dal prof. Mauro Ceruti qualche idea per la bella e ricca premessa alle *Indicazioni per i curricoli* per la scuola dell'Infanzia e del primo ciclo dell'Istruzione, del settembre 2007, sotto il titolo "Cultura, scuola, persona".

Ma su questo tema si apre un'altra storia su cui potrà essere bello tornare.

*Il fine dell'educazione
è promuovere
la virtù e il desiderio
di diventare
un buon cittadino.*

Platone



INDUGI - 2